

«Raccontare Napoli» Bassolino invita lo scrittore La Capria

Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha invitato lo scrittore Raffaele La Capria a rendersi «garante» dell'iniziativa proposta, qualche settimana fa, dal narratore Fulvio Abbate. Si tratta di una sollecitazione, rivolta a tutti gli scrittori di ogni nazione, a «raccontare Napoli per ripensarla». «Se ciò avverrà - ha detto il sindaco Bassolino - si compirà un atto d'amore verso la città e prevarranno, su tutte, le ragioni della buona letteratura».

NINO FENIANI

■ NAPOLI. «Lasciare una memoria dei luoghi e di se stessi, del proprio transito nel tempo. Sopravvivere così alla modestia e alle angustie dell'esistente». Il provocatorio invito dello scrittore Fulvio Abbate a raccontare la complessità delle città, con nuovo impegno civile e politico, è stato raccolto dal sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. L'insolita «sfida» contiene una grande ambizione culturale: offrire alla creatività degli scrittori un'attenzione forte e mai banale. Fornire, cioè, le coordinate di un progetto attraverso il quale narratori di ogni età, ceto e nazione possano raccontare Napoli, documentare i suoi cambiamenti e conservarne la memoria.

Il primo passo di Bassolino è stato quello di invitare lo scrittore Raffaele La Capria a rendersi «garante» della proposta di Fulvio Abbate. Un'indicazione significativa, visto che lo scrittore napoletano è stato quello che, più di altri, ha trasferito nei suoi romanzi un'attenzione costante verso i segnali che vengono

dalla città, dalle sue viscere, dai suoi Palazzi. «È lo scrittore - ricorda il sindaco - che ha cercato e cerca di svelare l'animo profondo di Napoli».

Napoli come laboratorio

La collaborazione chiesta a La Capria testimonia che il dibattito aperto sulla proposta di «raccontare Napoli per ripensarla» non è stato - come ha, polemicamente, sottolineato il sindaco - una «boutade di mezza stagione». Anzi, è ormai giunto ad passaggio decisivo.

Napoli, quindi, laboratorio della letteratura metropolitana, «città-paradigma della storia» come ha scritto Abbate. Un progetto stimolante che coinvolge intensamente il sindaco che sistema con cura alcuni punti, per evitare confusioni di sorta. «Credo sia poco proponibile l'idea di una letteratura d'occasione o, peggio ancora, di una letteratura comunale - osserva Bassolino - In fondo, non c'è questione che possa essere affrontata con maggiore o minore serietà, con spirito più o meno costruttivo. Personalmente - aggiunge - sono abituato a scegliere sempre la strada dell'impegno e del dialogo, senza entusiasmi naif ma anche senza puzze sotto il naso. La proposta di Abbate è interessante ed io mi rendo disponibile ad assumere un'iniziativa come uomo che ama la letteratura e come sindaco di una città che è tutta da raccontare».

L'incontro tra Bassolino e il «garante» La Capria avverrà nei primi giorni della settimana. Intanto, il sindaco sgombra il campo da alcuni equivoci, affiorati in queste settimane. «Non ho certo intenzione di riproporre forme di committenza pubblica dell'arte o un mecenatismo culturale fuori dal tempo - sottolinea - Tantomeno penso di incentivare il turismo culturale o, addirittura, di celebrare il nuovo volto di Napoli. Non sarei così ingenuo».

Un servizio alla città

L'intenzione è, quindi, quella di offrire un «servizio» alla città, uno spazio di ricerca e di approfondimento nuovo e originale. «Ho semplicemente pensato - aggiunge Antonio Bassolino - che sarebbe bello e utile che la mia città continui ad essere letta da chi lo sa fare, se lo vuol fare, come lo sa fare e quando lo vuol fare. Senza obblighi, commesse e ordinazioni: in piena libertà».

L'INTERVISTA. «Inaccettabile» per il titolare della Ricerca scientifica l'abolizione dei voti



Una lezione all'università

Massimo Rana Sintesi

Podestà bocchia D'Onofrio

«Pensi alla scuola, dell'università mi occupo io»

«Affrettata, farraginosa, inaccettabile». Il ministro dell'Università, Stefano Podestà, bocchia la proposta di D'Onofrio di sostituire i voti con i giudizi. «Si dirà "quasi buono", "probabilmente ottimo"? Suvvia, i problemi sono altri».

■ ROMA. «Il livello di giudizio di un esame universitario non può essere appiattito da una considerazione sommaria». L'invasione di campo del collega della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, che vorrebbe sostituire i voti con i giudizi, decisamente non va giù al ministro dell'Università, il berlusconiano Stefano Podestà, noto finora alle cronache solo per una proposta di modifica del meccanismo di elezione dei rettori che è riuscita a far insorgere l'intero mondo accademico. 55 anni, docente alla Bocconi, Podestà definisce la proposta di D'Onofrio «affrettata e farraginosa, inaccettabile».

«È un no definitivo? Quando qualcuno dice qualcosa, cerco sempre, con molta umiltà, di capire che cosa intende. In questo caso, francamente, non l'ho capito. Sarebbe come passare da una misura in yarda a una misura

in metri: un'automobile avrebbe sempre la stessa lunghezza. In altri termini: con tutti i problemi che ha la povera università, dal diritto allo studio all'autonomia ai concorsi alla mancanza di sedi adeguate, è pensabile che il problema fondamentale sia quello del sistema di votazione? Anche se lo si cambiasse, la nostra università non farebbe un sia pur piccolo passo avanti, né risolverebbe un sia pur piccolo problema suo».

Ma se lei stesso dice che il cambiamento non avrebbe di fatto alcuna conseguenza, perché lo ritiene inaccettabile? Solo perché D'Onofrio non l'ha informato preventivamente?

Non so quali siano i reali problemi della scuola, di competenza di D'Onofrio. Io coltivo il mio orticello, e cerco di coltivarlo al meglio. Il voto fa parte di una tradizione che mi sembrerebbe inutile ab-

bandonare. I voti degli esami sono in trentesimi perché le commissioni sono formate da tre persone e ciascuna dispone di dieci punti, quelli di laurea in centodecim perché le commissioni sono di undici persone. Se i commissari esprimono il loro voto in numeri, si fa in fretta a calcolare la media. Ma ci si immagina fare la media degli «aggettivi»? «Quasi buono», «poco più che sufficiente», «probabilmente ottimo».

Lei ritiene insomma che verrebbe a mancare proprio quell'elemento di oggettività che invece rivendica D'Onofrio.

Certo. Il numero è un concetto finito, l'aggettivo è un concetto soggettivo.

Che farà nel momento in cui D'Onofrio porterà la sua proposta in Consiglio dei ministri?

Dirò che è una cosa che non mi riguarda. Se D'Onofrio la vuol portare per quanto attiene agli altri ordini di scuola, padronissimo di farlo. Non prenderò nessuna posizione.

Giù le mani dall'università, insomma.

Ma non: accetto suggerimenti da qualunque parte provengano, a patto che mi diano una mano a risolvere i veri problemi prioritari, e sicuramente quello del modo in cui si esprime il voto credo che sia l'ultimissimo.

A proposito di problemi prioritari: a che punto sta l'autonomia?

Ho passato l'estate passeggiando lungamente nei boschi pensando a come poteva essere risolto il problema, e credo di avere messo a punto un abbozzo abbastanza interessante. Il vero problema non è tanto di garantire l'autonomia dell'università in generale - quella tutto sommato c'è già in modo abbastanza pesante - ma di garantire, nell'ambito dell'autonomia dell'università, quella dei singoli atenei. Rendendoli pur sempre omogenei al comun denominatore del sistema universitario italiano, e non cinese o giapponese o australiano. Bisogna andare verso un sistema in cui non è più sufficiente che l'università si sganci dal potere centrale: bisogna anche consentire all'università, poniamo, di Modena di essere diversa da quella di Torino.

La sua prima uscita come ministro a proposito delle modalità di elezione dei rettori non ha però raccolto grande favore.

Quando ho spiegato in commissione al Senato che cosa c'era dietro, mi hanno detto: «Ha ragione, però rinviamo il problema al momento in cui affrontiamo il discorso dell'autonomia». Il che non vorrà dire che riproporrò quella norma così com'era. Ma anche quello è un aspetto tutto sommato secondario: più che come viene eletto il rettore, importa che cosa fa, quali poteri ha, quali responsabilità.

Crimine Spa, 170.000 miliardi di fatturato 26.000 «addetti»

Il giro d'affari del crimine in Italia è di circa 170.000 miliardi all'anno, per un totale di 26.000 «addetti». Lo ha sostenuto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, davanti alla platea di Cernobbio, intervenendo al dibattito a porte chiuse. Secondo quanto si è appreso, Maroni ha aggiunto anche che queste cifre «potrebbero essere moltiplicate per dieci». Il suo intervento si è incentrato sul rapporto criminalità-territorio, con riferimento in particolare a riciclaggio e usura, due filoni che hanno acquistato sempre maggior importanza nel giro d'affari della malavita, soprattutto dopo le crescenti difficoltà negli impieghi di denaro più tradizionali da parte della criminalità organizzata. Il ministro dell'Interno si è anche soffermato sulle connessioni internazionali della criminalità economica, «criminalità - ha detto - che parla tutte le lingue del mondo e che ha eliminato da tempo i muri e le dogane», mentre «la struttura europea di contrasto alla criminalità è troppo rigida».

A Venezia Irene Pivetti consegna la bandiera alle regatanti vincitrici

In centomila alla Regata storica

Ieri la tradizionale Regata storica veneziana caratterizzata, quest'anno, dal ritorno sulla «machina» dei rappresentanti delle istituzioni. Irene Pivetti ha premiato personalmente le regatanti giunte prime alla regata delle donne. Consegnato alle autorità un documento contro il «moto ondoso», il fenomeno che è stato più volte oggetto delle proteste dei gondolieri. Il sindaco Cacciari ha annunciato il varo di un regolamento comunale.

NOSTRO SERVIZIO

■ VENEZIA. Regata storica all'insegna del ritorno dei rappresentanti delle istituzioni sul palco dorato e scolpito della manifestazione veneziana, quella di ieri. Sulla «machina» sono saliti quest'anno l'on. Irene Pivetti, presidente della Camera e il Ministro dei Trasporti Publio Fiori oltre al Sindaco di Venezia Massimo Cacciari. A seguire la manifestazione - anche Umberto Bossi con moglie e figli. Da quando, nel 1987 i gondolieri si erano rifiutati di partecipare alla Storica,

rompendo una tradizione secolare, per protestare contro il moto ondoso provocato dalle imbarcazioni a motore, la Regata era andata via via diventando un difficile banco di prova nel confronto diretto tra le autorità e il pubblico. Negli anni successivi, il Comune aveva deciso di abolire il corteo delle autorità che tradizionalmente sfilavano lungo il Canal Grande.

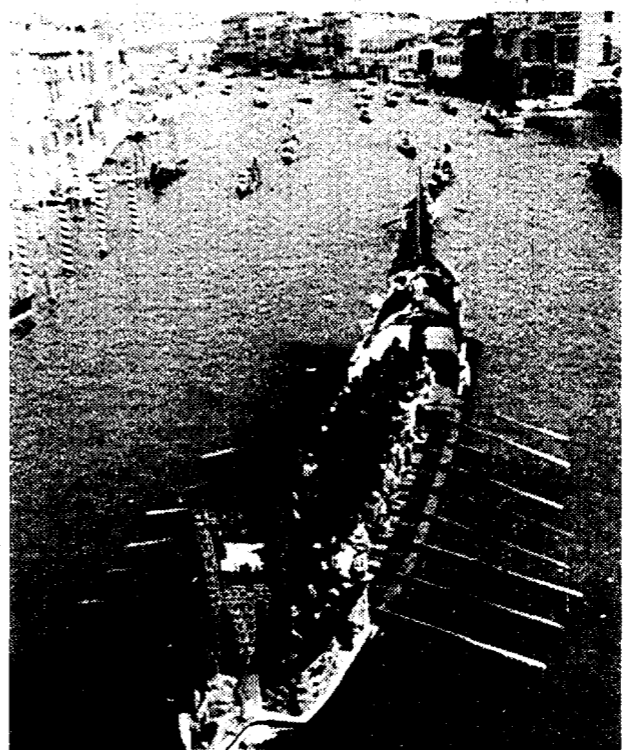
Ieri è stata una grande festa, con centomila persone ad assistere alla sfida tra i gondolieri. All'inizio del

corteo storico, una barca di donne regatanti, dopo aver eseguito l'alzavola, si è fermata davanti alla «machina» per consegnare, a nome delle associazioni remiere veneziane, un documento contro il moto ondoso. E il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, ha affermato che per risolvere il problema è già pronto un regolamento che sarà presentato al Consiglio comunale entro il mese di settembre. Lince guida del documento, ha anticipato il sindaco, saranno: «Ridurre il moto ondoso con controlli più rigidi sulla velocità, bloccare il traffico in alcuni canali, rispettare i criteri di costruzione delle nuove imbarcazioni». Per Cacciari, «Il moto ondoso riguarda esclusivamente il Comune di Venezia. A Roma non c'è moto ondoso, Roma è intervenuta fin troppo nei problemi di Venezia, vedi il problema delle bancarelle, ora la questione è di competenza di Venezia. Non c'è stato nessun ritardo, né dramma: Venezia ha bisogno anche delle imbarcazioni a motore, al di là delle in-

terferenze pseudoambientaliste ed ecologiste».

È stato il presidente della Camera dei Deputati Irene Pivetti a consegnare la bandiera della vittoria alle regatanti Gloria Rogliani e Raffaella Memo, giunte prime alla regata delle donne su mascareta rossa a due remi. «Faccio fatica a considerare le donne una categoria - ha detto - in quanto categorie sono quelle professionali, mentre le donne hanno in comune discriminazioni che sicuramente devono essere rimosse sul piano culturale prima ancora che legislativo: nel mondo del lavoro questo è più che evidente».

«Il femminismo è stato, come ho già detto, una stagione del passato e ha proseguito l'on. Pivetti - ma va tenuto conto che tutto quello che avviene oggi, tra questo la presenza di donne nel mondo dell'imprenditoria e della politica, è frutto del passato, e quindi anche il femminismo è stata una stagione che ha avuto le sue ragioni».



La Regata storica a Venezia

Ansa

Lotteria

A Firenze il biglietto miliardario

■ ROMA. È andato al possessore del biglietto serie V 03061, venduto a Firenze, il premio da due miliardi della lotteria nazionale del Palio della Balestra di San Sepolcro e della Giostra del Saracino di Arezzo. Gli altri premi sono: 250 milioni al possessore del biglietto serie B 30352 venduto a Tempio Pausania in provincia di Sassari, 150 milioni al possessore del biglietto serie P 11779 venduto a Mantova e 100 milioni al possessore del biglietto serie Z 43055 venduto a Napoli. Dieci premi da 30 milioni sono stati poi attribuiti ai possessori dei seguenti biglietti: Serie V 27591, venduto a Bari; U 82765, Brescia; L 52018, Lanciano (CH); I 49581, Castelnuovo ne' Monti (RE); S 10164, Viterbo; L 97999, Roma; V 38805, Roma; D 38745, Male (TN); S 77671, Arezzo; R 34858, Torino.